



Rassegna stampa UIL-FPL

Venerdì 08 Giugno 2018

Iva e tasse ecco il piano che cambia i controlli

Di Maio: «L'imposta non sarà aumentata
Evasione, invertito l'onere della prova»
Meno verifiche invasive, più banche dati

Cifoni, Lo Dico e Sallimbeni alle pagg. 2 e 3

Le mosse del governo

«L'Iva non aumenta Evasione, invertiamo l'onere della prova»

► Di Maio ai commercianti: «Voi onesti fino a dimostrazione del contrario» ► Sul salario minimo: «Vale per i riders e per chi è fuori dai contratti nazionali»

**IL PRESIDENTE
SANGALLI: AL NUOVO
GOVERNO CHIEDIAMO
UN CONTRATTO
SU LAVORO, TASSE
E INNOVAZIONE**

**IL SUPER-MINISTRO
PROMETTE ANCHE
ALLE IMPRESE
DI PORRE FINE
AL «BOMBARDAMENTO
DI NUOVE LEGGI»**

L'ASSEMBLEA

ROMA L'Iva non aumenterà, gli scatti delle aliquote previsti dal 2019 saranno disinnescati. L'impegno che la platea di Confcom-

mercio voleva sentire dal nuovo governo, Luigi Di Maio lo esprime con molta chiarezza nella parte iniziale del suo intervento all'assemblea annuale. Un impegno chiesto con forza, pochi minuti prima, dal presi-



dente Sangalli: «Sull'Iva non si tratta e non si baratta» era stato l'avvertimento. La proposta di Confcommercio consiste in un «contratto per la crescita» su temi come lavoro, tasse, infrastrutture e innovazione; con il programma di governo ci sono aree di sovrapposizione ma anche qualche differenza, come quella enunciata dal presidente a proposito del reddito di cittadinanza: «Riconosciamo certo l'utilità degli strumenti che mitigano gli effetti della povertà assoluta, per noi, comunque, la via maestra resta il reddito che viene dal lavoro, lavoro dignitoso e salario giusto». Un'altra preoccupazione di Sangalli riguarda il salario minimo, che potrebbe porsi in alternativa alla contrattazione tra le parti sociali.

LA RISPOSTA

Di Maio risponde ai punti sollevati dopo essersi in qualche modo identificato con la platea, ricordando di provenire da una famiglia di piccoli imprenditori. Sul salario minimo rassicura: nella sua visione va applicato ai lavoratori esclusi dalla contrattazione nazionale, in primo luogo quindi coloro che si muovono nell'ambito della *gig economy*, lavorando spesso con *app*. A partire dai *rider*, i giova-

ni (o meno giovani) impegnati nelle consegne di cibo a domicilio con la bici, che l'altro giorno erano stati ricevuti al ministero. In seguito la puntualizzazione del responsabile del Lavoro sarà giudicata positivamente sia dal presidente di Confindustria Boccia che dal segretario generale della *Uil* Barbagallo, entrambi presenti in sala.

CONSENSO

Ma è soprattutto sul fisco che il super-ministro pentastellato cerca apertamente (e trova) il consenso della platea. Prendendo l'impegno solenne di non far scattare le clausole di salvaguardia, quelle che per garantire 12,5 miliardi di gettito il prossimo anno porterebbero l'aliquota ordinaria dell'Irpef da 22 al 24,2 per cento e l'agevolata dal 10 all'11,5 per cento. Di Maio però non ha spiegato se questo avverrà nella sessione di bilancio (ipotesi più probabile) oppure se il governo intende provvedere prima con un apposito provvedimento, trovando in questo caso le necessarie coperture finanziarie.

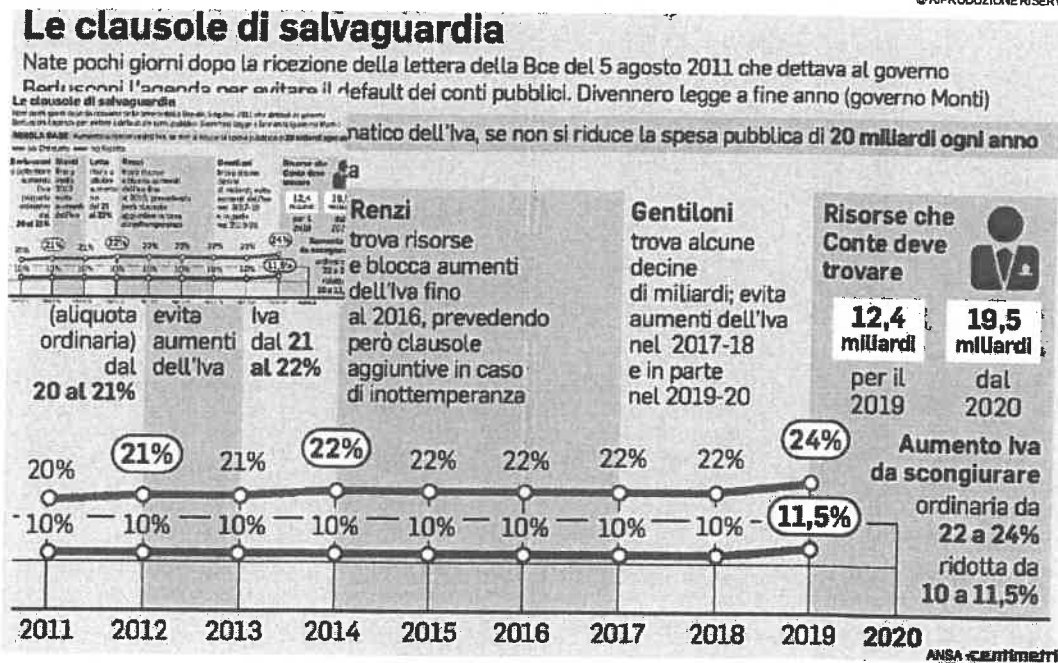
LA SEMPLIFICAZIONE

Sul fronte fiscale non è solo l'Iva a preoccupare i commercianti. Sangalli vorrebbe la riduzione della pressione tributaria loca-

le, da realizzare attraverso l'unificazione delle attuali imposte. Di Maio affronta il tema della lotta all'evasione sintetizzando la sua ricetta: «Lasciare in pace le imprese». E dunque si impegna a «invertire l'onere della prova». Concetto che esplicita chiaramente ai suoi interlocutori: «Siete tutti onesti fino a prova contraria». Il contrasto ai comportamenti illegali dovrebbe quindi passare per controlli meno invasivi e un uso più intensivo delle banche dati. Segue elenco degli strumenti da eliminare: «Via lo spesometro, via il redditometro, via tutti quegli strumenti presuntivi di reddito che si fondano sull'idea che l'imprenditore, o il titolare di partita Iva, se può evade, via lo *split payment* e gli studi di settore». Infine una parte dell'intervento del ministro, presente all'assemblea in quanto responsabile dello Sviluppo economico, è stato dedicato ad un altro tema molto sentito dai commercianti quello della burocrazia. L'idea di Di Maio è che non bisogna «bombardare i cittadini di leggi». Quindi una produzione normativa meno intensa, che ad esempio dovrebbe evitare di introdurre nuovi oneri, magari anche quando l'obiettivo sarebbe semplificare.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di Maio: no aumenti per l'Iva, tavoli di crisi aperti ai politici locali

SEMPLIFICAZIONE

Via studi e split payment
«Nella lotta all'evasione invertire l'onere della prova»

Il ministro: sugli incentivi Impresa 4.0 andiamo avanti ma l'accesso sarà più facile

Boccia (Confindustria):
«C'è una grande apertura che crea delle aspettative»

«Avete la mia parola: l'Iva non sarà aumentata». È l'impegno preso davanti alla platea di Confcommercio da Luigi Di Maio nel suo primo intervento come ministro dello Sviluppo e del Lavoro. Rilanciato anche il programma di semplificazione fiscale: cancellazione di spesometro e redditometro, studi di settore, split payment. Il ministro ha annunciato anche un'altra novità fiscale: l'inversione dell'onere della prova per stanare l'evasione fiscale. «Siete tutti onesti ed è onere dello Stato provare il contrario». Nel mondo semplificato dovranno rientrare,

secondo Di Maio, anche il Codice degli appalti e il sistema degli incentivi. Sul piano Impresa 4.0 l'intenzione sembra quella di andare avanti, ma «semplificandone l'accesso». «Dal ministro - ha commentato il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia - c'è stata una grande apertura che crea aspettative, ci auguriamo quanto prima di confrontarci, è un Governo che vuole cambiare in meglio il Paese. Cercheremo di contribuire al cambiamento».

Di Maio ieri ha firmato la sua prima direttiva, che apre alla partecipazione dei parlamentari "locali" di maggioranza e opposizione ai tavoli di crisi aziendale del ministero. Critico l'ex ministro Calenda: «Grave errore politicizzare un lavoro tecnico delicato».

Di Maio ha infine parlato dell'Iva: «Qualsiasi decisione sarà presa con responsabilità e attenzione». In serata i sindacati di categoria Cgil-Fiom, Cisl-Fim e Uil-Uilim hanno scritto una lettera al ministro per chiedere «un incontro urgente», per illustrare la loro posizione e «conoscere le azioni che il nuovo Governo intende mettere in campo sull'Iva».

Carmine Fotina
- a pagina 3

Di Maio blocca l'Iva, avanti con gli incentivi

Primi interventi. Verso la proroga con ritocchi per Impresa 4.0. Meno certificati sull'«ecobonus». Parlamentari ai tavoli di crisi aziendale

Carmine Fotina
ROMA

La semplificazione e la riduzione degli oneri. Il salario minimo a perimetro ridotto rispetto a quanto prospettato dal premier. E, soprattutto, l'impegno definitivo a non aumentare l'Iva. All'assemblea di Confcommercio il nuovo ministro dello Sviluppo e del Lavoro Luigi Di Maio ribadisce, chiarendoli, alcuni concetti. Per altri, come la deburocratizzazione degli incentivi, sembra necessario approfondire me-

glio i dossier ereditati al Mise. Nel pomeriggio, poi, emerge una circolare che riapre alla presenza dei parlamentari locali (due di maggioranza e due di opposizione) come uditori ai tavoli sulle crisi aziendali ed è inevitabile la polemica sulla possibile deriva demagogica dell'iniziativa. «Politicizzare un lavoro tecnico» è un errore commenta l'ex ministro Carlo Calenda.

Sull'Iva, dopo il pressing del presidente della Confcommercio Carlo Sangalli, percorso netto: «Avete la mia parola e quella del governo che l'Iva non

aumenterà e le clausole di salvaguardia saranno disinnescate». La ricetta per le imprese, riassume Di Maio, è «la-



ANNUNCI E MISURE

1

FISCO

L'assalto allo split payment puntando su e-fattura

Spesometro

Perdere addio allo spesometro e agli studi di settore, che per i vicepremier Di Maio servono solo a complicare la vita delle partite Iva, il nuovo Governo da una parte dovrà dare piena attuazione all'ultima manovra di bilancio e far decollare dal 1° gennaio 2019 l'e-fattura che già prevede espressamente l'addio all'inventario periodico delle fatture.

Pagelle fiscali

Dall'altra dovrà proseguire il lavoro di trasformazione degli studi di settore nei nuovi Indici sintetici di affidabilità fiscali, le ormai note «pagelle fiscali». Per l'addio allo split payment (il meccanismo che prevede il pagamento dell'Iva direttamente da parte della Pa) la soluzione è sempre nell'e-fattura. Con la fatturazione elettronica i dati sui movimenti dell'Iva sono subito noti al Fisco e quindi meccanismi come la scissione contabile sarebbero un inutile accanimento sulla liquidità dei contribuenti Iva. Difficile giustificare ancora in nome delle lotte alle grandi frodi la deroga per lo split payment quando diventerà operativa l'altra deroga ottenuta da Roma sull'obbligo della fattura elettronica tra privati. Anche se resta il problema degli incassi per l'Erario.

2

INCENTIVI

Nuova governance e più microcredito per il Fondo di garanzia

Fondo di Garanzia

Il governo già lavora a un riaspetto del Fondo centrale di garanzia per le Pmi. Si lavora a una ridefinizione della governance, per portare il Fondo sotto l'ombrello della futura Banca degli investimenti. Un'ipotesi è aumentare la riserva a favore del microcredito e semplificarne l'accesso. Ed appare sempre più a rischio la riforma studiata dal precedente governo sulla base di un modello di rating delle imprese.

Nodo semplificazione

La partenza della riforma è stata più volte rinviata e sembra ora congelata dall'arrivo del nuovo esecutivo. Per quanto riguarda l'energia, un'ipotesi è semplificare le procedure del bonus sull'efficienza energetica, ad esempio per le certificazioni da inoltrare all'Enea. Più complesso il discorso per quanto riguarda il programma Impresa 4.0. Da decifrare la semplificazione di cui parla Di Maio, visto che gli incentivi fiscali automatici previsti dal piano sono già considerati di facile accesso dalle associazioni imprenditoriali.

3

INFRASTRUTTURE

Riforma del codice appalti senza limitare i poteri dell'Anac

L'anticorruzione e il caso Anac

Rilancio in grande scala delle infrastrutture, semplificazioni a 360° per le imprese e riforma del codice appalti; sono le tre scommesse del M5S per rilanciare gli investimenti (pubblici e privati) ma anche per svecchiare l'immagine "no Tav" del Movimento. E questi sono i messaggi che da tre giorni mandano Luigi Di Maio e il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli. In questo disegno si è inserito quello che tutte le parti in causa considerano ormai un «equivoco»: un attacco del premier Giuseppe Conte all'Anac guidata da Raffaele Cantone, mercoledì alla Camera.

La revisione del codice appalti

A difesa di Cantone, subito in campo Toninelli che ieri ha visto il presidente Anac ribadendo quanto già aveva detto nell'intervista al Sole 24 Ore di mercoledì scorso sulla volontà di avviare un «lavoro assiduo» con l'Anac. A fugare l'equivoco anche una telefonata Conte-Cantone. Resta sul tavolo una robusta revisione del codice degli appalti che non dovrebbe però intaccare i poteri di soft law affidati dal codice ad Anac. Anche perché - come dice Toninelli - l'anticorruzione è un cavallo di battaglia di M5S.

4

OCCUPAZIONE

Salario minimo orario per i lavoratori non coperti dai contratti

Gli obiettivi

Garantire ai lavoratori non coperti dai contratti nazionali un salario minimo, «almeno fino a che non si arriva alla contrattazione»; è la soluzione alla quale sta lavorando il governo, come ha spiegato il ministro Luigi Di Maio. Un salario minimo orario legale, dunque, non esteso a tutti i lavoratori, come invece lasciava intendere il premier Conte nel discorso programmatico.

Contrattazione collettiva

L'istituto è diffuso nel mondo, in Europa non è applicato da Italia, Danimarca, Cipro, Austria, Finlandia e Svezia, che hanno affidato alla contrattazione collettiva tra le parti sociali il compito di individuare i minimi retributivi di riferimento per ciascun settore. In Italia l'85% dei lavoratori è coperto dai contratti collettivi e percentuali più alte si registrano nei Paesi scandinavi e in Austria. Gran parte dei Paesi ha affidato a commissioni di esperti (con rappresentanti delle parti sociali) o al governo stesso il compito di individuare per via legislativa una soglia minima salariale oraria da applicare a tutti i lavoratori subordinati.

Previdenza

È corsa ai fondi pensione ma un quarto non versa più

MILANO

La notizia buona è che gli iscritti ai fondi pensione – in tutte le loro forme, inclusi i Piani individuali di risparmio – sono aumentati del 6,1% nel 2017, raggiungendo i 7,6 milioni di lavoratori. Contando anche quelli che hanno più di una forma di previdenza complementare, si arriva a 8,3 milioni di posizioni. La notizia cattiva però è che una parte di loro, nel tempo, ha smesso di versare i contributi: a fine 2017 erano 1,8 milioni di iscritti (il 23,5%), un numero in crescita di 200 mila unità rispetto all'anno prima. Sono soggetti che hanno sospeso i pagamenti – magari solo in via temporanea – perché hanno perso il lavoro, o magari hanno cambiato attività e non vogliono proseguire nei versamenti, oppure perché non ce la fanno; il 38% degli abbandoni riguarda i fondi aperti, quelli in cui sono più presenti professionisti e autonomi.

La sintesi del settore è stata illustrata da Mario Padula, presidente della Covip (l'Autorità di vigilanza sulla previdenza complementare e sulle Casse professionali) nella sua Relazione annuale. Nel 2017 i fondi pensione hanno mediamente battuto i rendimenti del Tfr lasciato in azienda, che al netto del carico fiscale si è rivalutato dell'1,7% rispetto al 2,6% dei fondi negoziali, al 3,3% dei fondi aperti e al 2,2% dei Pip di ramo III. Anche sulla distanza a dieci anni la previdenza complementare batte il rendimento del Tfr, in particolare per i fondi negoziali, che hanno garantito una media annua del 3,3% contro il 2,1% del Tfr. Ma, ha sottolineato Padula, nel nostro Paese «i giovani rimangono ai margini del sistema» e lo stesso accade per le donne».

- vi.p.

RIPRODUZIONE RISERVATA



QUOTA 100 E STOP FORNERO, QUEL RISCHIO DI INIQUITÀ

di Marco Leonardi

Il programma del nuovo governo prevede di intervenire sulla riforma delle pensioni per tornare ad un sistema di quote, quota 100 come somma di età e contributi, e di stabilire che con 41 anni di contributi si possa andare in pensione comunque. Allo scopo sono stati promessi 5 miliardi all'anno, una cifra ragguardevole per il bilancio pubblico.

Già oggi tra salvaguardie, opzione donna e strumenti che "attutiscono" la riforma Fornero, circa 43.700 persone su un totale di 295.000 pensioni del settore privato decorrenti nel 2017 escono prima del termine.

Se ci aggiungiamo circa 27mila persone tra Ape sociale e assegni straordinari (che tecnicamente non sono pensioni) arriviamo alla conclusione che il 22% (70.700 su 322.000) delle uscite del 2017 avvengono prima del termine.

Età effettiva di pensionamento

Anche per questa ragione l'età effettiva di pensionamento media è di 62 anni e 10 mesi nonostante che l'età teorica di pensionamento di vecchiaia sia di 66 anni e 7 mesi (67 anni a partire dal 2019). Questo avviene non solo perché tuttora le pensioni di anzianità (raggiunte con 42 anni e dieci mesi di contributi) sono prevalenti (circa due terzi dei pensionamenti), ma anche perché esistono già una serie di istituti che permettono di andare in pensione molto prima dell'età teorica di 67 anni (quasi un quarto dei pensionati va in pensione prima dei 60 anni). Ad oggi so-

lo un terzo dei pensionati va in pensione con più di 64 anni.

L'effetto della riforma Fornero, che ha causato a molte persone una riprogrammazione delle scelte di pensionamento e per altri un "esodo" poisanato in successive 8 salvaguardie, è stato attutito e dolorosamente "digerito" a distanza di 6 anni dalla riforma. Intervenire di nuovo sulla riforma Fornero sarebbe tutt'altro che indolore. Significherebbe sottovalutare le implicazioni della dinamica demografica, che sta spingendo tutti i Paesi europei ad aumentare gradualmente l'età pensionabile.

Sul tema dell'equità, va chiarito come tutti gli strumenti di uscita anticipata facciano infatti riferimento a situazioni definite sulla base di una qualche situazione di svantaggio. L'ape sociale permette un'uscita a 63 anni solo ai disoccupati, gli invalidi, i parenti di invalidi (i caregivers) e i lavoratori gravosi. L'opzione donna e le salvaguardie (normate anni fa ma ancora operative) riguardano condizioni pregresse o svantaggi strutturali.

Il rischio di iniquità

Se si abbandonasse questa strada, fatta di "deroghe" alla Fornero sulla base di condizioni particolari, per tornare verso una minore età pensionabile per tutti, si farebbe una operazione poco equa. È noto, infatti, che con le quote e i 41 anni per tutti si favoriscono le carriere più lunghe (tendenzialmente al nord) e le retribuzioni più alte. L'iniquità dell'operazione sarebbe ancor maggiore se si utilizzasse l'occasione di separare la spesa previdenziale da quella assistenziale

per ridurre quest'ultima.

Va detto che non è la prima volta che i governi cedono alla tentazione di togliere i riconoscimenti già accordati ad una minoranza di persone, pur di accontentare una maggioranza in grado di garantirgli più voti. Ma questa volta il favore concesso alla generazione di pensionandi che godrà di quota 100 rischia di costare molto caro.

Generazioni a confronto

Le proiezioni demografiche infatti ci dicono che nei prossimi 30 anni ci sarà una riduzione della fascia demografica in età lavorativa (15-64) di 19 punti percentuali, solo parzialmente compensata da un afflusso di immigrati di cui è difficile stimare sia la consistenza sia la capacità contributiva. Il costo delle pensioni graverà inevitabilmente su una base di lavoratori sempre più stretta (o comunque non molto più larga di quella attuale, visto che abbiamo raggiunto il numero di occupati massimo nella storia d'Italia). Il favore concesso ai pensionandi di adesso rischiano di pagarlo i giovani che potranno andare in pensione con un'età o contributi ancor più alti (o tutti e due).

Certo, bisogna affrontare il problema di un'età pensionabile che non può crescere all'infinito e del rischio di inadeguatezza delle pensioni dei giovani con carriere discontinue, ma questi due problemi si affrontano con gradualità risparmiando le risorse sufficienti ad affrontarli e non concentrando il privilegio su una generazione a spese di quelle successive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Evitare di concentrare il privilegio su una generazione a spese di quelle successive



Allarme Istat: Pil, la crescita sta rallentando

Il freno dell'industria, più dinamici i servizi

ROMA Se negli Stati Uniti il Pil continua a salire (+0,5%) e il tasso di disoccupazione a calare (3,8%), nell'area euro la crescita economica invece rallenta. Nella sua nota mensile, l'Istat registra una decelerazione del suo ritmo di crescita con un +0,4% (stima preliminare rispetto allo 0,7% del trimestre precedente) con una moneta che nel mese di maggio si è deprezzata del 3,8% rispetto ad aprile, per la terza volta consecutiva.

E l'andamento del Pil italiano conferma il rallentamento europeo (da cui però va esclusa la Spagna che mantiene un ritmo di crescita costante con +0,7%). Nel primo trimestre 2018, il prodotto interno lordo italiano è cresciuto dello 0,3% (nel trimestre precedente era 0,4%), ma solo grazie ai consumi finali nazionali (+0,3%) e alla variazione delle scorte e agli oggetti di valore (+0,7%),

perché invece sia gli investimenti sia la domanda estera hanno segnato un calo (-0,2% e -0,4%), tanto da far temere per il futuro.

L'Istat parla di «tendenze incerte» e prevede «per i prossimi mesi una fase di rallentamento dei ritmi produttivi». La fiducia dei consumatori «ha segnato una forte flessione, alimentata dal marcato peggioramento dei giudizi e dalle attese sulla situazione economica del Paese». Ecco quindi che i dati del commercio al dettaglio nel mese di aprile indicano una frenata nei consumi, scesi dello 0,7% rispetto al mese precedente, ma del 4,6% rispetto al 2017, meno 7,3% solo per il settore alimentare. E se il mercato del lavoro registra un +0,3% dell'occupazione, si tratta pur sempre di dipendenti a tempo determinato, quindi con lavori precari, e

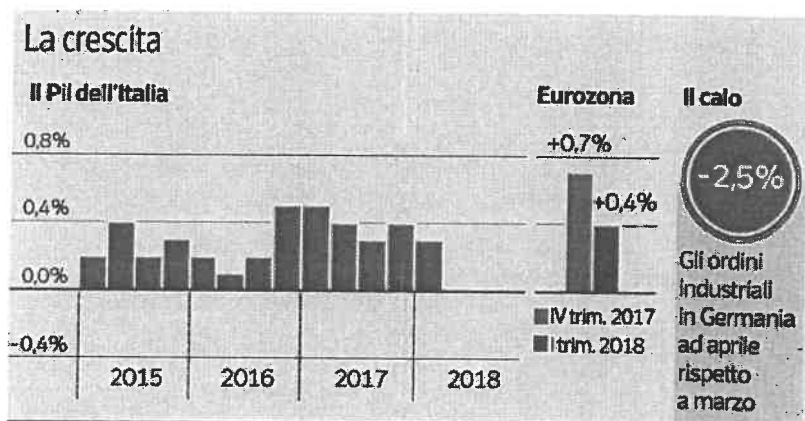
soprattutto nella fascia 15-24 anni.

L'industria è quella che preoccupa perché sta soffrendo di più: meno 2% per gli ordinativi nei primi tre mesi dell'anno, «segnali di indebolimento» li definisce l'Istat. Ma anche le esportazioni extra Ue sono calate, -0,9% a maggio rispetto ad aprile. Meglio il settore dei servizi, con il suo +0,3%. Ma i prezzi salgono (+0,6% rispetto ad aprile), portando l'inflazione a +1,1%.

Ecco allora l'auspicio del Fondo monetario internazionale, «fiducioso» che il nuovo governo italiano «porterà avanti politiche in grado di preservare la stabilità dei conti pubblici, nell'interesse del Paese». E il portavoce Fmi Gerry Rice sottolinea «l'importanza di salvaguardare le finanze pubbliche e costruire sulle riforme già fatte».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bancari, sulla proroga del contratto è braccio di ferro tra Abi e sindacati

LE RAPPRESENTANZE DEI LAVORATORI DECIDERANNO MARTEDÌ SE ACCETTARE LO SLITTAMENTO AL DICEMBRE 2019 LA PROPOSTA

Dal nostro inviato

PARMA Si profila un nuovo braccio di ferro tra l'Abi e i sindacati di categoria sul rinnovo del contratto dei 280 mila bancari in scadenza il 31 dicembre 2018. Due giorni fa a Milano, secondo quanto ricostruito dal *Messaggero* a margine del congresso Acri, si sarebbe tenuto il comitato di presidenza Abi per fare il punto rispetto alla proposta avanzata per iscritto dall'Associazione il 28 maggio ai sindacati di prorogare la validità del contratto di un anno. Un eventuale disdetta andrebbe fatta entro il 30 giugno. La proroga è stata messa sul tavolo perché nell'ambito Abi ci sono da rinnovare gli organi tra cui la presidenza del Casl, Comitato per gli affari sindacali e del lavoro, oggi retta da Omar Lodesani che tra l'altro ha lasciato Intesa Sanpaolo a dicembre scorso per raggiunti limiti di età. Inoltre, a ottobre si svolgerà il congresso della Fisac-Cgil per rinnovare a sua volta il vertice.

Va detto che la Fabi ha subito respinto la richiesta di proroga: «Non vogliamo regalare un anno di aumenti economici alle banche». **Uilca** ha invece aperto alla possibilità di avere più tempo. Dice a sua volta il leader First-Cisl Giulio Romani: «C'è utilità di avere un periodo di tempo

maggiore che permetta di riformare il contratto del credito». Viste le diverse posizioni, si sarebbe deciso che qualora non si giungesse a una composizione della controversia, l'Associazione procederebbe con la disdetta e relativa disapplicazione della normativa: la decisione verrà però presa dall'esecutivo di mercoledì 20 sulla scorta della risposta dei sindacati del 12.

Va ricordato che a settembre 2013 l'Abi decise di disdettare unilateralmente il contratto. I sindacati indissero un giorno di sciopero nazionale a Milano. Il risultato fu che venne concordata la proroga dei termini di preavviso per la disdetta del contratto. Il contratto era scaduto il 31 dicembre 2013 sicché gli effetti del rinnovo decorsero dall'1 gennaio 2014, tanto che la firma fu apposta solo a marzo 2015 sebbene con effetti retroattivi. «L'artificio giuridico potrebbe essere utilizzato anche oggi», spiega Romani, molto considerato tra i banchieri.

Tornando al Casl, i giochi sono aperti. In un primo tempo sembrava avanzare la candidatura di Rosario Strano, capo del personale di Intesa Sanpaolo e successore di Lodesani nella banca milanese. Strano era sostenuto dalla Fabi. Adesso sta spuntando un altro nome: Salvatore Poloni, condirettore generale di Banco Bpm, ma tutto dipende dalla posizione che prenderanno le grandi banche, a cominciare da Intesa. Sul tavolo ci sono i rinnovi delle retribuzioni di impiegati, quadri e dirigenti oltre all'accordo sulle relazioni industriali. Lo stipendio medio lordo di un dipendente si attesta a 37 mila euro.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Patuelli, presidente dell'Abi





POLITICHE ATTIVE

Ricorso contro lo stop alla disoccupazione

Dall'Anpal le istruzioni per contestare il taglio o il blocco del sussidio

L'Agenzia nazionale per le politiche attive ha messo a disposizione il modulo e illustrato la procedura che può utilizzare un disoccupato beneficiario di sostegno al reddito per opporsi all'eventuale provvedimento sanzionatorio comminato dal centro per l'impiego in base al meccanismo di condizionalità.

Quest'ultimo prevede che, il disoccupato può subire una riduzione dell'importo dell'aiuto fino ad arrivare alla perdita completa della prestazione e dello stato di disoccupazione se non si presenta agli appuntamenti previsti con gli operatori del centro per l'impiego (Cpi) oppure non partecipa alle misure di politica attiva concordate o non accetta, senza giustificato motivo, offer-

te di lavoro congrue.

Contro queste decisioni è possibile presentare ricorso al Comitato per la condizionalità, di cui fanno parte il direttore generale dell'Anpal e rappresentanti del ministero del Lavoro, dell'Inps, delle Regioni e Province autonome.

Il ricorso deve essere presentato entro trenta giorni dalla sanzione, per motivi di legittimità o di merito, utilizzando, in questa prima fase, la posta elettronica certificata o la raccomandata con ricevuta di ritorno. Successivamente sarà disponibile una procedura telematica sul sito dell'Agenzia nazionale per le politiche attive.

Oltre al modulo messo a disposizione da Anpal vanno allegati la copia della sanzione ricevuta dal Cpi, un documento di identità e altri documenti a supporto della tesi sostenuta dal ricorrente.

— **M.Pri.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

